

Giulio
Regondi

Napoléon
Coste

Souvenir

Enea Leone *chitarra*



Souvenir

romantic music for guitar

Giulio Regondi	<i>Air varié de l'opéra de Bellini "I Capuleti e i Montecchi", L'amo, tanto, e m'è si cara</i>	11'22"
	(World première recording)	
	<i>Fantasie über Mozarts "Don Giovanni"</i>	09'59"
	(World première recording)	
Napoléon Coste	<i>Les Soirées d'Auteuil - Sérénade op. 23</i>	07'12"
	-Andantino	
	-Scherzo	
	<i>Caprice "La Cachucha" op. 13</i>	05'39"
	<i>Souvenirs du Jura op. 44</i>	06'49"
	-Andante	
	-Polonaise	
Giulio Regondi	<i>Introduction et Caprice op. 23 (1864)</i>	10'17"
	<i>Nocturne Rêverie op. 19 (1864)</i>	09'00"

Enea Leone *chitarra*

Registrazione / Recording

Chiesa di S.Vincenzo, Eupilio (CO) - Luglio 2010

Tecnico del suono / Sound engineering

Andrea Dandolo, Luca Maria Burocchi e Daniele Marinelli

Editing and Mastering

Andrea Dandolo

Direzione artistica / Producer

Andrea Dandolo

Foto di copertina / Cover photo:

Ascan Lutteroth, *L'Isola Bella*, 1884

olio su tela/oil on canvas, Hamburger Kunsthalle

Ringrazio l'amico Marco Benini per avermi concesso di suonare
la sua bellissima F. Simplicio del 1929

Many thanks to my friend Marco Benini for letting me play
his wonderful 1929 F. Simplicio guitar.

Giulio Regondi (Ginevra, 1822-Londra, 1872) è stato il più famoso e precoce *enfant prodige* della storia della chitarra: il suo debutto in concerto avvenne infatti a Lione a soli cinque anni. Ciononostante, la sua infanzia fu tutt'altro che tranquilla e serena, in quanto venne vessato da un padre-padrone (che forse non era neanche il suo vero genitore) che lo costringeva a studiare con ritmi di lavoro a dir poco disumani e che oggi rientrerebbero senza alcun dubbio nel reato di sfruttamento di minori. Artista geniale ma infelice, celebrato ma al tempo stesso tormentato, con un'esistenza intensa ma breve e segnata dalla malattia, Regondi incarna pienamente la figura del musicista romantico i cui prodigiosi talenti furono la causa dei suoi beni ma anche dei suoi mali. Volente o nolente, Giulio Regondi intraprese comunque una brillantissima carriera concertistica che, dopo gli esordi di Lione, lo condusse a esibirsi in mezza Europa: da Parigi a Londra, da Edimburgo a Glasgow, da Manchester a Bruxelles, spesso in sale prestigiose e, come sovente accadeva nei concerti dei bambini prodigio, alla presenza di famiglie reali e alta nobiltà. Fra i suoi partner vi furono Moscheles, Hertz, Malibran, Lablanche e riuscì a suscitare stupore e ammirazione persino in Niccolò Paganini, autentico maestro del virtuosismo ma anche grande conoscitore della chitarra. Lo stesso Fernando Sor, uno dei più famosi chitarristi dell'epoca, ammirato dalle grandi qualità di Regondi, gli dedicò una composizione. Senza

dimenticare che a Londra il chitarrista dilettante Giuseppe Mazzini – sì, proprio lui, uno dei più illustri Padri della Patria – nutriva per Regondi una autentica venerazione.

Negli anni Quaranta una straordinaria *tournee* in Europa lo consacrò come uno dei più grandi chitarristi del momento (i vari Giuliani, Sor e Carulli erano ormai nel mondo dei più). Le grandi capitali europee – Vienna, Praga, Lipsia alla Gewandhaus con Clara Schumann e Mendelssohn, forse anche qualche città russa – ebbero modo di conoscere le eccezionali qualità virtuosistiche e musicali di Regondi. Morì a Londra il 6 maggio 1872 a soli 49 anni, dopo lunga e penosa malattia.

Come tutti i grandi virtuosi dell'Ottocento, Regondi fu anche compositore: il suo contributo alla letteratura chitarristica in realtà si concretizzò solamente in cinque numeri d'opera (dall'op. 19 alla 23), una serie di dieci studi (venuti alla luce una ventina di anni fa da fonti russe) e un paio di temi con variazioni. Ma questa manciata di composizioni è di una importanza, di un fascino e di una personalità tali da avere consacrato Regondi fra i grandi compositori della storia della chitarra.

Il *Nocturne Rêverie* op. 19 e *L'Introduction et Caprice* op. 23, pubblicati nel 1864 a Offenbach da Jean André, rappresentano il vertice della letteratura romantica per chitarra. Regondi compose queste

opere nella sua piena maturità e, purtroppo, dopo di esse egli cessò definitivamente di porre la sua attenzione di compositore alle sei corde per dedicarsi invece dapprima al *mélophone* e in seguito alla concertina, una sorta di fisarmonica esagonale od ottagonale. La crisi della chitarra nella seconda metà dell'Ottocento era ormai profonda e irrimediabile: Regondi, da abile concertista in grado di tastare gli umori del pubblico, se n'era accorto e, non a caso, per il suo nuovo strumento scrisse due concerti con l'orchestra, una dozzina di opere originali, numerose trascrizioni e svariate composizioni di genere cameristico. Malgrado ciò, le opp. 19 e 23 riescono mirabilmente a fondere un linguaggio idiomático di straordinaria efficacia (pur con virtuosismo e difficoltà ad altissimi coefficienti) con la massima ispirazione artistica. Basti almeno ricordare nella *Rêverie* il primo esempio della tecnica del tremolo concepita come struttura costruttiva di intere sezioni (anticipando così di diversi decenni le esperienze di altri e più popolari chitarristi-compositori). Più in generale, la scrittura è estremamente densa ma, pur tendendo a saturare fisicamente le risorse tecnico-espressive della chitarra, non soffoca mai la piena cantabilità dello strumento. Anzi: si vedano nell'*Introduction et Caprice* gli arditi e spettacolari arabeschi melodici che, precipitando dall'alto in basso per poi risalire vertiginosamente, attraversano la tastiera in tutta la sua estensione. Capolavori, insomma, che rappresentano lo struggente canto del cigno della chitarra romantica.

Di recentissima scoperta sono gli altri due brani di Regondi di questo cd: l'*Air Varié de l'opera de Bellini "I Capuleti e i Montecchi"* e la *Fantasia über "Don Giovanni"*. Entrambi i pezzi provengono da un volume manoscritto di Josiah Andrew Hudleston, chitarrista inglese dell'Ottocento nonché grande appassionato e collezionista di opere per chitarra. Tale fonte è una vera e propria miniera d'oro per la musica di Regondi, poiché al suo interno, oltre a queste due composizioni mai viste sino a ora, vi è anche la versione più antica di otto dei famosi *Dieci Studi* scoperti nel 1989.

La *Fantasia* e l'*Air Varié* sono brani giovanili (furore scritte rispettivamente a 18 e 23 anni) e hanno non pochi punti in comune. Entrambe le opere furono infatti composte sotto la forte influenza del grande pianista e virtuoso Sigismund Thalberg, con il quale Regondi per qualche tempo si esibì assieme in concerto. Più precisamente, Regondi adattò per la sua chitarra alcune delle celeberrime parafrasi pianistiche su temi d'opera (ossia i due brani in questione) con le quali Thalberg rivaleggiava con Liszt nel campo del più esasperato virtuosismo. Inevitabile pensare quanto fascino questo spettacolare virtuosismo trascendentale suscitasse sul giovanissimo Regondi (che aveva una decina d'anni meno di Thalberg) e quale spirito emulativo dovesse animare il chitarrista, desideroso di ottenere gli stessi trionfi con la sua chitarra.

Sono brani quindi di estrema difficoltà in quanto la scrittura – trattandosi di una trascrizione abbastanza fedele all'originale – è ovviamente legata all'idiomaticità pianistica, con scale acrobatiche nella loro liquidità, impervi salti di ottave, arpeggi vorticosi e problematiche progressioni accordali con una scrittura talmente fitta da rasentare l'ineseguibilità. Il pianoforte non è la chitarra, com'è ovvio, e per riuscire a ricreare sulle sei corde la magia virtuosistica con la quale Thalberg amma-
liava i suoi ascoltatori bisogna realmente possedere una tecnica trascendentale della quale Regondi, con ogni evidenza, era dotato.



Ben diversa fu invece l'esistenza di un altro chitarrista-compositore del periodo romantico, ossia **Napoléon Coste** (Doubs, 1805-Parigi, 1883), al quale il destino aveva serbato il privilegio di una vita lunga, tranquilla e serenamente adagiata nella borghesia, con un'attività musicale equamente ripartita fra concertismo, composizione e didattica. Coste manifestò ben presto le sue spiccate attitudini musicali: già all'età di sei anni aveva appreso da autodidatta i primi rudimenti dello strumento, amorevolmente seguito dalle attenzioni della madre che era una chitarrista dilettante. Ma l'arcigno padre del giovanissimo Napoléon, un ufficiale dell'esercito francese fervente ammiratore del Bonaparte (il nome imposto al pargolo era tutt'altro che casuale), non doveva certo essere propenso per simili smancerie e aveva ben altri progetti per il figlio, che infatti aveva già predestinato alla carriera militare. Ma sfortunatamente per lui (e fortunatamente per Napoléon non-ché per il mondo della chitarra), il giovane Coste non aveva la tempra fisica per sopportare le durezze della vita del soldato e, dopo una grave malattia che lo portò a un passo dalla morte, fu costretto ad abbandonare la carriera militare e poté finalmente seguire le proprie inclinazioni artistiche. Da allora la sua vita e la sua carriera artistica ebbero un corso tranquillo e regolare. Dopo il trasferimento a Parigi, ove rimase sino alla morte, egli continuò a comporre, insegnare e a suonare (almeno sino al 1863, ossia quando un grave incidente a un braccio compromise irrimediabilmente la sua attività concertistica).

Autore di circa una sessantina di opere – numerate o meno, pubblicate o rimaste inedite – Napoléon Coste è senza ombra di dubbio il più importante chitarrista-compositore francese del secolo scorso. Le sue coordinate stilistiche sono riconducibili in parte a quello spirito salottiero così tipico e in voga nella *nouvelle bourgeoisie* parigina della seconda metà del secolo, ma anche e soprattutto a quell'anelito romantico che animava la vita musicale francese ed europea. Indubbiamente, però, la sua *vis* romantica non ha certo la drammaticità, la tensione emotiva e l'esplosività della scrittura di Regondi, ma questo non significa affatto che egli non appartenesse a quella *Romantick* che stava animando la vita musicale europea: lo stile di Coste è meno spettacolare e virtuosistico rispetto a quello di Regondi, ma non certo privo della più struggente e affascinante *Sehnsucht*.

Il chitarrista francese fu un compositore eclettico e molto colto, tanto da essere uno dei primi musicisti a occuparsi di musica del passato (partecipava ai concerti di musica antica organizzati dal celebre musicologo belga François-Joseph Fétis), e la sua scrittura spesso è assai densa, ricca di antiche progressioni e con una serrata condotta polifonica.

La curiosità di Coste non si limitò solo al repertorio antico ma anche alle arie d'opera e di provenienza folklorica: ecco così il *Capriche sur l'Air*

Espagnol "La Cachucha" op. 13 (pubblicato fra gli anni '30 e '40), nel quale la freschezza dell'inventiva popolare trova una felicissima realizzazione sulle sei corde della chitarra. Altra caratteristica della produzione chitarristica di Coste fu l'attenzione per la musica a programma: non a caso pare che fosse un grande ammiratore di Hector Berlioz, del quale con ogni probabilità assistette nel 1830 alla prima esecuzione della *Symphonie fantastique*. A questo genere appartengono *Les Soirées d'Auteuil* op. 23 (pubblicate nel 1850 ca. in *Souvenirs, Sept Morceaux Episodiques* opp. 15 – 23) e *Souvenir du Jura. Andante e Polonaise* op. 44, brani nei quali Coste dispiega tutte le sue peculiarità stilistiche in grado di distinguerlo e di renderlo immediatamente riconoscibile: qualità fondamentali per chiunque voglia intraprendere la professione del compositore, nel passato come nella viva realtà del presente.

à son Elève Monsieur

Jean Reusner Ulenbrock

SOUVENIRS.

SEPT

Morceaux Episodiques

POUR LA

Guitare,

composés par

NAP. COSTE.

Premier LIVRE, Prix: 10'

N° 1. La Vallée d'Ornans, Cantabile

et Rondeau Op. 17.

N° 2. Les bords du Rhin, 6^{te} Valse. Op. 19.

N° 3. Defilé Scherzo. Op. 19.

Deuxième LIVRE, Prix: 15'

N° 4. Le Xuyderde, Ballade. Op. 20.

N° 5. Les Cloches Figues et Rondeau Op. 21.

N° 6. Mirlan, Andante et Valse, Op. 22.

N° 7. Les Soirées d'Automne, Sérénade, Op. 23.

Chaq. Morceau sep! 4c. N° — — Livre.

PARIS, chez S. CHRONENBERGER, Boulev. Poissonnière, 28.

et chez l'AUTEUR, Rue de Calais, 11.

A Violon.

Giulio Regondi (Geneva, 1822-London, 1872) is the most famous and precocious *enfant prodige* in the history of the guitar: his concert debut in fact took place in Lyon when he was only five years old. In spite of this, his childhood was anything but calm and serene, as he was ill-treated by a cruel father (maybe not even his real father) who forced him to study at a pace which to say the least was inhuman and which today would certainly be classified as child exploitation. As an artist, he was a genius but unhappy, famous but at the same time tormented, with an existence which was intense but short and scarred by illness; he fully represented the figure of the Romantic musician whose prodigious talents were the cause of what went well and ill in his life. Whether he wished it or not, Giulio Regondi in any case began a splendid concert career which, after the debut in Lyon, led him to perform in half of Europe: from Paris to London, from Edinburgh to Glasgow, from Manchester to Brussels, often in prestigious halls and, as frequently happened with concerts of child prodigies, in the presence of royal families and the nobility. Among his partners were Moscheles, Hertz, Malibran and Lablanche, and he succeeded in arousing amazement and admiration even in Niccolò Paganini, an authentic master of *virtuosismo* but also a great authority on the guitar. In admiration of Regondi's great qualities, even Fernando Sor, one of the most famous guitarists of the era, dedicated a composition to him. Without

forgetting that in London the amateur guitarist Giuseppe Mazzini – yes, no less than he, one of the most illustrious *Padri della Patria* – truly venerated Regondi.

In the 1840s an extraordinary tour of Europe established him as one of the great guitarists of the moment (Giuliani, Sor and Carulli and others had now passed away). The great capitals of Europe – Vienna, Prague, Leipzig, at the Gewandhaus with Clara Schumann and Mendelssohn, perhaps also some Russian cities – were able to know Regondi's exceptional virtuoso and musical qualities. He died in London on the 6th of May 1872 after a long and painful illness. He was only 49 years old.

Like all the great *virtuosi* of the nineteenth century, Regondi was also a composer: his contribution to the guitar literature in reality comprises only five opus numbers (from Opus 19 to 23), a series of ten studies (which came to light about twenty years ago from Russian sources) and two themes with variations. But this handful of compositions is so important, fascinating and personal to have placed Regondi among the great composers of the history of the guitar.

The *Nocturne Rêverie* Opus 19 and the *Introduction et Caprice* Opus 23, published in 1864 at Offenbach by Jean André, represent the summit of Romantic literature for the guitar.

Regondi composed these works late in life and, unfortunately, he then ceased his activity as a guitar composer in order to dedicate himself to the melophone and later to the concertina, a sort of hexagonal or octagonal accordion. The crisis of the guitar in the second half of the nineteenth century was deep and irremediable: Regondi, as an astute concert performer able to gauge the audience's mood, had noticed this, and it was no accident that for the new instrument he wrote two concertos with orchestra, a dozen of original works, numerous transcriptions and various chamber compositions. In spite of this, Opera 19 and 23 succeed admirably in fusing an extraordinarily effective idiomatic language (although extremely difficult and highly virtuosistic) with the greatest artistic inspiration. It is enough to remember, in the *Rêverie*, the first example of the *tremolo* technique conceived as a constructive means for entire sections (thus anticipating by some tens of years the experiences of other, more popular guitarist-composers). More generally, the writing is extremely dense but, while tending to saturate physically the technical-expressive resources of the guitar, it never suffocates the full *cantabilità* of the instrument. On the contrary: see in the *Introduction et Caprice* the daring and spectacular melodic arabesques which drop from high to low and then soar again, covering all the length of the fingerboard. In short, masterpieces, which represent the moving swansong of the Romantic guitar.

Two other Regondi pieces on this CD have been very recently discovered: the *Air Varié de l'opéra de Bellini "I Capuleti e i Montecchi"* and the *Fantasia über "Don Giovanni"*. Both the pieces come from a manuscript volume by Josiah Andrew Hudleston, a British nineteenth-century guitarist and great lover and collector of guitar works. This source is a real gold mine for Regondi's music, because it contains, besides these two compositions never before seen, also the older version of eight of the famous *Dieci Studi* discovered in 1989.

The *Fantasia* and the *Air Varié* are youthful pieces (he wrote them when he was 18 and 23 years old respectively) and have a good many points in common. Both works were in fact composed under the strong influence of the great pianist and virtuoso Sigismund Thalberg, with whom Regondi performed in concerts for some time. More precisely, Regondi adapted for his guitar some of the famous pianistic paraphrases on opera themes (the two pieces mentioned), in which Thalberg rivalled Liszt in the field of the most extreme *virtuosismo*. We inevitably think of how fascinated the young Regondi must have been by this spectacular and transcendental virtuosity (he was about ten years younger than Thalberg) and what spirit of emulation must have inspired the guitarist eager to obtain the same triumphs with his guitar.

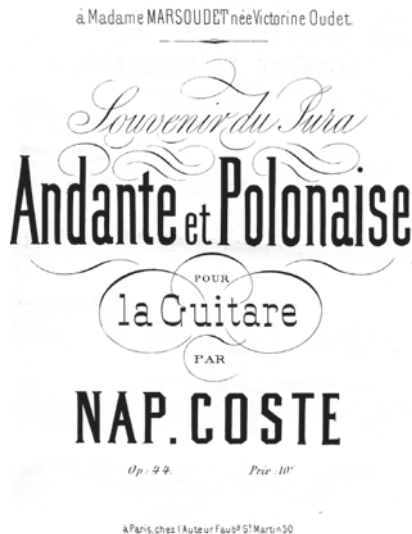
They are therefore extremely difficult pieces in which the writing – given that it is quite a faithful transcription of the original – is obviously linked to the pianistic idiom, with scales acrobatic in their liquidity, daunting octave leaps, spiralling *arpeggi* and problematic chord progressions, in a writing so dense as to approach impossibility. Obviously the piano is not the guitar and to succeed in recreating on six strings the virtuosistic magic with which Thalberg beguiled his listeners it is necessary to possess a transcendental technique with which Regondi, by every account, was gifted.

Napoléon Coste, the other guitarist-composer of the Romantic period, had a very different existence (Doubs, 1805-Paris, 1883). For him, Fate had reserved the privilege of a long, tranquil and securely placed life in the middle class, with musical activity equally divided between concerts, composition and teaching. Coste showed his marked musical aptitudes very early: already at the age of six he had taught himself the rudiments of the instrument, lovingly followed by his mother, who was a amateur guitarist. But the stern father of the very young Napoléon, an officer in the French army and fervent admirer of Bonaparte (the name imposed on the infant was in no way accidental), did not have any sympathy for such nonsense and had quite different plans for his son, for whom he had already foreseen a military career. But unfortunately for him (and fortunately for Napoléon and the world of the gui-

tar), the young Coste did not have the physical robustness to bear the harshness of military life: after a grave illness that almost led to his death, Napoléon was forced to abandon the military career and he was finally free to follow his artistic inclinations. From then on, his life and artistic career followed a calm and re-gular path. After moving to Paris, where he remained until his death, he continued to compose, teach and play (at least until 1863, when a serious accident to an arm irremediably affected his concert activity).

The composer of about sixty works – numbered or unnumbered, published or unpublished – Napoléon Coste is certainly the most important French guitarist-composer of the nineteenth century. His stylistic coordinates can be found partly in the *salon* spirit which was so typical and fashionable in the Parisian *nouvelle bourgeoisie* in the second half of the century, but also and above all in that Romantic urge that inspired French and European musical life. Undoubtedly, however, his romantic *vis* certainly does not have the emotive tension and explosivity of Regondi's writing; but this in no way means that he did not belong to that *Romantick* which was animating the European musical life: Coste's style is less spectacular and virtuosistic than that of Regondi, but certainly not devoid of the most moving and fascinating *Sehnsucht*.

The French guitarist was an eclectic and very cultured composer, so much so that he was one of the first musicians to be concerned with the music of the past (he took part in ancient music concerts organised by the celebrated Belgian musicologist François-Joseph Fétis), and his writing is often very dense, rich in ancient progressions and has a tight polyphonic line.



Coste's curiosity was not limited only to the ancient repertory but extended also to opera arias and folk airs: so we find the *Capriche sur l'Air Espagnol "La Cachucha"* Opus 13 (published between the years '30 e '40), in which the freshness of popular invention finds an absolutely felicitous realisation on the six strings of the guitar. Another characteristic of Coste's guitar production was his attention to programme music: it seems no accident that he was a great admirer of Hector Berlioz, at the performance of whose *Symphonie fantastique* he was probably present in 1830. To this genre belong *Les Soirées d'Auteuil* Opus 23 (published in about 1850 in *Souvenirs, Sept Morceaux Episodiques* Opera 15 - 23) and *Souvenir du Jura. Andante e Polonaise* Opus 44, pieces in which Coste displayed all his stylistic particularities which can distinguish him and make him immediately recognisable: fundamental qualities for anyone who wishes to become a composer, then and nowadays.

RÊVERIE.
NOCTURNE
pour la
GUITARRE
composé par
GIULIO REGONDI
19.

N° 9126.

OP. 19.

Pr. M. 1. 30.

BONE & CO.,
PUBLISHERS FOR GUITAR AND MANDOLIN,
Experts in Fine and Rare Instruments and Out-of-Print Music, &c.,
LUTON, England.

Enea Leone, nato a Milano nel 1978, si avvicina allo strumento giovanissimo seguito dal padre. Prosegue gli studi sotto la guida di Lena Kokkaliari sino al suo ingresso al Conservatorio “G. Verdi” di Milano con Ruggero Chiesa e Paolo Cherici, diplomandosi nel 1998 con il massimo dei voti. Si è perfezionato con Emanuele Segre, Alirio Díaz e Oscar Ghiglia ottenendo da quest’ultimo le borse di studio e i diplomi di merito presso l’Accademia Musicale Chigiana di Siena. Nel 2005 ha conseguito il “Solistendiplom” presso la Musik-Akademie di Basilea sempre con Oscar Ghiglia. Fin dal 1990 ha partecipato a numerosi Concorsi Nazionali e Internazionali qualificandosi sempre ai primi posti (tra essi figura il Torneo Internazionale di Musica TIM nel 2002). Ha intrapreso un’intensa attività concertistica in Italia e all’estero sia come solista che in formazioni cameristiche e con orchestra collaborando anche con “Pomeriggi Musicali”, “Associazione Amici del Conservatorio G. Verdi” e “Orchestra Cantelli”. È titolare della cattedra di chitarra e direttore artistico presso la Civica Scuola di Musica di Gessate (MI). Tiene *masterclass* annuali ed estive. Nel 2003 ha inciso per la MAP un disco interamente dedicato ad Astor Piazzolla e nel 2007 il disco *Eleven*, distribuito dalla Nicolosi Production, con musiche di Ennio Morricone trascritte da Carlo Marchione. Nel 2009 è stato pubblicato dalle Edizioni Carisch un libro con le musiche di Morricone e, in allegato, l’incisione dei brani tratti dal disco *Eleven*.

Enea Leone was born in Milan in 1978 and began his studies with his father at a very early age. He continued under the guidance of Lena Kokkaliari until he entered the Conservatorio G. Verdi in Milan in the class of Ruggero Chiesa and Paolo Cherici, being awarded the Diploma in 1998 with the highest classification. He studied with Emanuele Segre, Alirio Díaz and with Oscar Ghiglia, receiving from the latter the scholarships and the diplomas with merit from the Accademia Musicale Chigiana of Siena. In 2005 he obtained the Solistendiplom from the Musik-Akademie of Basle, also with Oscar Ghiglia. From as early as 1990 he participated in many national and international competitions, always reaching one of the first places (among them the Torneo Internazionale di Musica TIM, 2002). He has given a large number of concerts in Italy and abroad as soloist and in chamber ensembles and in orchestras, also collaborating with the *Pomeriggi Musicali*, the Associazione Amici del Conservatorio G. Verdi and the Orchestra Cantelli. He is professor of guitar and artistic director at the Civica Scuola di Musica di Gessate (MI); he gives annual and summer music classes. In 2003 he recorded, for MAP, a CD entirely dedicated to Astor Piazzolla, and in 2007 the CD *Eleven*, distributed by Nicolosi Production, with pieces by Ennio Morricone transcribed by Carlo Marchione. In 2009 Edizioni Carisch published a volume with Morricone’s pieces which included recordings of the pieces from *Eleven*.



STR 33907

